



◆ **Attorno al nome del sindaco di Napoli c'è il consenso di Ds, Democratici, Ri, Verdi Udeur, Pdc, Rete, Repubblicani, Prc**

◆ **Sarà lo stesso candidato a tentare già oggi di ricucire con i Popolari e con lo Sdi Stasera si riunisce la direzione della Quercia**

◆ **Il clima nella maggioranza appare più disteso dopo l'intesa che in Calabria dovrebbe portare a candidare Nuccio Fava**

## Campania, la coalizione sceglie Bassolino

### Il Ppi, isolato, diserta il vertice del centrosinistra. Oggi nuovo incontro

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI I partiti del centrosinistra si sono riuniti ieri sera a Napoli e hanno riproposto la candidatura per le elezioni regionali di Antonio Bassolino. Alla riunione che s'è tenuta in via dei Fiorentini non ha partecipato il segretario del Ppi, Antonio Vallante. Erano presenti, invece, anche i rappresentanti del Pri, della Rete e di Rifondazione comunista.

A fine riunione Gianfranco Nappi, segretario campano della Quercia, a nome di tutti i presenti ha letto il documento approvato: «Le forze politiche: Democratici, Pdc, Rifondazione, Pri, Rete, Ri, Verdi, Udeur, Ds ripropongono la candidatura di Antonio Bassolino a presidente della Regione Campania. Si fanno carico del problema politico aperto dalla non partecipazione del Ppi e della posizione espressa dallo Sdi e si impegnano in una stringente iniziativa unitaria tra tutte le forze del centrosinistra campano».

Bassolino diventa quindi il candidato ufficiale di uno schieramento ampio, ma è anche diventata formale ed esplicita la rottura con i Popolari, che continuano a sostenere il proprio candidato Gerardo Bianco. Ma i leader campani non considerano definitiva la separazione con il Ppi e vogliono continuare a lavorare, fino all'ultimo momento possibile, ad una ricucitura dello strappo.

La stessa assenza di Vallante dalla riunione, informato preventivamente delle decisioni a cui sarebbe giunto il vertice, sembra essere stata dettata dalla vo-

lontà di non far assumere alla spaccatura un aspetto clamoroso con una doppia e contrapposta conclusione della riunione. A "L'Unità" Vallante (che è un fedelissimo di De Mita) ha detto che la riunione di ieri sera «è stata una indebita accelerazione mentre si stava lavorando all'unità della coalizione» ed ha ribadito che «per noi Popolari resta primaria la salvaguardia dell'alleanza». Sarà possibile ricucire? «Non lo so. Ma non accetteremo - dice - fatti compiuti. Comunque, non dipende solo da noi. Il rischio è

TELEFONA VELTRONI Al rientro dall'Africa il segretario Ds chiama il sindaco di Napoli



che per la ricucitura potrebbero non esserci le condizioni». Più complessa la posizione dello Sdi: ha dichiarato di essere per la candidatura di Bassolino rimarcando però di puntare all'unità della coalizione senza la quale ritiene di dover schierare un proprio candidato.

Questa mattina, il blocco che ha deciso di sostenere Bassolino tenterà un ulteriore aggancio con Popolari e Sdi. A Mezzogiorno dovrebbe esserci l'incontro a Palazzo San Giacomo con Bassolino. Insomma i partiti hanno deciso di mettere un punto fermo a una vicenda che s'è snodata

attraverso colpi di scena e un vero e proprio tormentone. Sono già stati convocati gli organismi dirigenti delle forze politiche per la preparazione delle liste, la maturazione del programma, gli ultimi adempimenti. Questa sera si terrà la direzione provinciale della Quercia.

Chi ha parlato con Bassolino in queste ore ha ricavato l'impressione che l'attuale sindaco di Napoli non lascerà nulla d'intentato per riallacciare i rapporti coi Popolari prima della scadenza della presentazione delle liste.

ti gli ostacoli. Anche la soluzione che viene annunciata per la Calabria - il ritiro di Agazio Loiero e la forte probabilità che il tavolo convocato per questa mattina in Calabria indichi Nuccio Fava, le cui ascendenze politiche sono tutte dentro la sinistra cattolica che va da Moro a De Mita - sembrano sgombrare il terreno a una ricomposizione in Campania, perché dimostrano che le difficoltà non sono venute

da una presunta volontà di umiliare o non tener conto del Ppi e della sua area. Altra cosa, ovviamente, è prevedere quali possibilità di successo avranno le iniziative di ricucitura dei partiti e di Bassolino. Previsione impossibile, perché la matassa napoletana s'è intrecciata via via con problemi interni al partito Popolare e le variabili su cui lavorare per scioglierla non si trovano tutte in terra partenopea.

Che si fosse alla vigilia di uno sblocco lo si è capito quando ieri mattina s'è diffusa la voce della nuova riunione del tavolo del centrosinistra. Anche la notizia

di una telefonata tra Veltroni, appena tornato dalla sua missione africana, e Bassolino ha lasciato intendere che si andava a chiudere.

Le indiscrezioni hanno subito riferito di una telefonata «cordiale» tra il capo della Quercia e il sindaco di Napoli. Nella città c'è stata una raccolta di firma tra gli artisti e cantanti napoletani a favore di Bassolino. Ieri, una riunione convocata per decisioni sulle elezioni in provincia di Napoli è stata sospesa su richiesta del Ppi che vuole prima valutare la conclusione della vicenda regionale.

La sinistra di Napoli Antonio Bassolino e sotto il deputato al Parlamento europeo Paolo Costa

LE SFIDE NELLE REGIONI			
	Centrosinistra	Polo	Lista Bonino
PIEMONTE	Turco	Ghigo	Bonino
LOMBARDIA	Martinazzoli	Formigoni	Della Vedova
VENETO	Cacciari	Galan	Cappato
LIGURIA	Mori	Biasotti	Tarantino
E. ROMAGNA	Errani	Canè	Stanzani
TOSCANA	Martini	Matteoli	Dell'Alba
UMBRIA	Lorenzetti	Ronconi	Chiacchella
MARCHE	D'Ambrosio	Bertucci	Crivelli
LAZIO	Badaloni	Storace	Bernardini
ABRUZZO	Falconi	Pace	Del Gatto
MOLISE	Di Stasio	Iorio	De Renzi
CAMPANIA	Bassolino Bianco	Martusciello	Pannella
PUGLIA	Sinisi	Fitto	Quinto
BASILICATA	Bubbico	Pagliuca	Bolognetti
CALABRIA	Fava	Chiaravallotti	Marsano

#### IL CORSIVO

### Berlusconi tra miracoli e vuoti di memoria

«Quando ero a palazzo Chigi, mi guardai bene dall'intervenire nella campagna elettorale europea: la cosa mi sembrava incompatibile con il mio ruolo istituzionale. D'Alma invece va in visita nelle varie regioni da presidente del consiglio e fa battute da comizio su di me, su Fini, Bossi. È quanto meno una caduta di stile». Inutile negarlo, la classe non è acqua. E lo stile nemmeno. Silvio Berlusconi, intervistato dal Corriere della Sera, riesce con garbo a dare una lezione di comunicazione a tutti. Il Cavaliere è infatti l'unico uomo politico che nella stessa conversazione riesce sia a contestare i dati del presente (quelli Istat sull'economia, che sarebbero propaganda dalemiana), sia a promettere un futuro denso di miracoli, (se lui tornerà al governo), sia a descrivere un passato (il proprio), altrettanto miracoloso, che non c'è stato. È sempre sgradevole interrompere le emozioni, ma qualcuno ha un ricordo diverso della sua campagna elettorale per le europee.

Quando lui era di fresca nomina presidente del consiglio, in quella campagna elettorale intervenne quasi poco che si presentò addirittura come capolista di Forza Italia non in una, ma in tutte e cinque le circoscrizioni in cui gli italiani votarono per il parlamento europeo. Una cosa che non fecero nemmeno i leader dell'allora opposizione di centro e di sinistra. Fece comizi, assemblee, riunioni, giri elettorali. E qualcuno ricorda anche battute e barzellette. Per non parlare degli spot.

Alla fine della campagna elettorale all'opposizione consiglio di «non remare contro» e agli italiani chiese «un voto per il governo e per il nuovo» (ossia lui). Ed era, oggettivamente, presidente del consiglio. Tutto sta a intendersi sul significato di intervenire. E sul significato di stile.

B.Mi.

### Corteo padano Mussi: che dice Berlusconi?

■ Oggi i «giovani padani» sfilarono a Piacenza in una manifestazione leghista contro «la stupidità dei magistrati italiani». In difesa di giovani «colpevoli solo di aver cantato frasi poco rispettose del Tricolore». È il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, che cita gli slogan della manifestazione leghista per chiedere a Fini e a Berlusconi di pronunciarsi sull'alleanza Lega. Quella di Piacenza, scrive "La Padania" - afferma Mussi - sarà la manifestazione «di portata storica, di rifiuto del regime italiano e per uno Stato padano indipendente». E ad essa parteciperanno Mario Borghese, «presidente del governo della Padania» e Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda. «On, Fini, on, Berlusconi vogliamo dire una parola? Magari per salvarsi un po' l'anima?».

## A Venezia il centrosinistra con due candidati, anzi tre

### La coalizione sceglie l'accoppiata Costa-Vianello, Verdi e Prc puntano su Bettin

DALL'INVIATO TONI JOP

VENEZIA E Bettin? «Ci ripersi e venga con noi». Un invito affettuoso e addolorato sottoscritto dal sindaco uscente, Massimo Cacciari, in coda alla rottura dello schieramento che per anni lo ha sostenuto al governo della città lagunare. Una rottura elettorale legata alla scelta, fresca di poche ore, del candidato che proprio a Cacciari dovrebbe succedere, l'ex ministro, ex rettore di Ca' Foscari e attuale parlamentare europeo, per i democratici, Paolo Costa. Lo sostengono i Ds, primo partito della città, ovviamente i democratici, i popolari, i socialisti, i comunisti italiani e i repubblicani. Non lo amano, al punto di sostenerlo, sia i verdi che quelli di Rifondazione, che in laguna non sono pochi.

Le due parti assieme hanno messo a punto una candidatura discretamente forte, l'ex assessore Gianfranco Bettin, una delle immagini della passata giunta di centrosinistra, per ora antagonista rispetto a Costa, ed è lui che Cacciari ha rivolto ieri mattina quella calda preghiera. «È la soluzione migliore», spiega Cacciari presentando il suo ticket agli elettori e ricordando che lui il nome di Costa lo aveva fatto due anni fa. E se Costa reggerà per guadagnarsi la poltrona di sindaco, chi gli starà al fianco come vicesindaco, in base all'accordo, è Michele Vianello, diessino doc, nonché vicesindaco uscente, alla cui figura sempre Cacciari ha dedicato parole decisamente entusiastiche. Tanto è vero che in un tempo non lontano pareva dovesse essere proprio lui, Vianello, il candidato numero uno.

È evidente che qualcuno ha rinunciato a qualche cosa per senso di responsabilità, e forse con, in tasca, lo spauracchio degli esiti del caso Bologna. Vianello, che è persona gentile e

LA SCELTA DI COSTA L'esperto dell'Asinello sostenuto anche da Ds Ppi, Sdi e comunisti



dotata di positivo pragmatismo, ieri ha definito il «binario» elettorale in cui si ricolloca al secondo posto «il migliore possibile». Scelta sofferta, parole addolorate, richiami affettuosi: lo

si capisce, perché se gli schieramenti non si sbloccano dopo la prima conta dei voti, si rischia seriamente di consegnare Venezia nelle mani della destra, che punta sul professor Renato Bru-

netta e che, dopo tutti questi anni di attesa, potrebbe vendere la sorella pur di installarsi in cima a questo fantastico palcoscenico del mondo occidentale. Venezia non è una piazza come

tante altre. Ma cos'è successo? Davvero è il nome di Costa l'origine di questa resistenza ad un accordo unitario che rimetta in piedi tutti i pezzi della passata maggioranza? In città dicono di no, spiegano che la distanza non è maturata su una questione nominale, ma su un problema di sostanza, il capitolo «Mose», e cioè quel progetto ingegneristico che dovrebbe munire le tre bocche di porto lagunari di altrettanti enormi rubinetti allo scopo di bloccare le «acque alte». Costa ci tiene a quel progetto, ci ha sempre tenuto mentre Verdi, Rifondazione e molta base diessina lo ha da sempre osteggiato ritenendolo, non senza ragioni, rischioso per Venezia e devastante per gli assetti idrogeologici della laguna.

La spaccatura, quindi, non separa chirurgicamente forza politica da forza politica ma affonda nella «carne» del maggior partito di governo al quale, tra l'altro, questo «ticket» elettorale ha tolto il diritto di correre in prima persona per la poltrona più prestigiosa. Situazione delicata, lo avvertono tutti. Il segretario dei ds veneziani, Andrea Martella, definisce l'accordo «l'unica soluzione possibile per non rischiare di perdere il governo della città», una sorta di bibita amara che però magari fa bene, e non risparmia lo stesso Costa mentre racconta che «alcune forzature fatte dall'ex ministro non hanno aiutato a portare a casa l'accordo unitario». Non basta: Martella inserisce la scelta in un quadro di riferimento più ampio al quale evidentemente vanno sacrificati pezzi di cuore quando dice che «la soluzione è la più funzionale» anche per la corsa per la Regione, che assume in questo momento un grandissimo valore politico. E per la Regione corre Cacciari che, rivolto a Bettin, conclude: «Mollati tutti, se non lo capiscono, ti aspettiamo». Ma Bettin replica: «Al primo turno è difficile cambiare le cose».

## Onorificenze e «cavalierati» ridotti da Quirinale e governo

ROMA Giro di vite del governo e del Quirinale sul numero di cavalieri e onorificenze di commendatori e grandi ufficiali da concedere in occasione della festa della Repubblica il 2 giugno prossimo e dell'anniversario della promulgazione della Costituzione repubblicana, il 27 dicembre del Duemila. Il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, su proposta del presidente del Consiglio D'Alma, sentito il Consiglio dei Ministri e il Consiglio dell'Ordine al merito della Repubblica ha determinato che il numero massimo delle onorificenze si riduce di quasi un terzo. Con il decreto firmato dal presidente

della Repubblica, il numero massimo di onorificenze è fissato in diecimila unità.

Insomma, se in uno degli aneddoti più amati dai cultori della materia un re di Spagna proclamò che gli abitanti di una città erano tutti cavalieri, «todos caballeros», da oggi la Repubblica italiana, di questi «caballeros», ne avrà un po' meno.

Il decreto del marzo 1999 fissava il numero massimo delle onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica italiana da concedere nelle ricorrenze del 2 giugno e del 27 dicembre 1999 in 13.730 unità. Per quest'anno il numero com-

pletivo è fissato in diecimila, così ripartite (tra parentesi la corrispondente quota concessa l'anno scorso): Cavaliere di Gran Croce, numero quaranta (trenta); Grande Ufficiale, numero duecento (duecentosettanta); Commendatore, numero 1.040 (1.420); Ufficiale, numero 1.800 (2.500); Cavaliere, numero 6.930 (9.500).

Il tetto massimo stabilito oggi porterà le onorificenze italiane sotto il livello francese: nel 1998, infatti, oltre undicimila sono stati i titoli attribuiti Oltralpe, tra la «Legion d'Honneur» e «L'Ordre National du Mérite». (Ansa)

## Ceppaloni, Sandra Mastella candidata sindaco

### La moglie del segretario guida una lista civica, l'Udeur si spacca

CEPPALONI La passione politica è contagiosa. Almeno per Sandra Mastella, consorte del segretario nazionale dell'Udeur, che ha deciso di candidarsi alla guida di una lista civica per conquistare la poltrona di sindaco nella tanto amata Ceppaloni. Ma oltre ad incassare il preventivo non dei Popolari, con i quali Mastella polemizza da giorni sulla candidatura di Gerardo Bianco in Campania, getta lo scompiglio tra i partiti e gli elettori. A cominciare dai singoli, come il generale in pensione, Natalino Imbriani, che quotidianamente invia lettere di protesta ai giornali locali, per giungere ai Ds che non vogliono rinunciare all'alleanza con il Ppi

(vincente per soli 136 voti nelle elezioni precedenti), per finire all'Udeur che si spacca con la sdegnata reazione di Mario Capuano, ex braccio destro di Mastella il quale ieri si è dimesso da consigliere comunale e minaccia di creare la terza lista civica in un paese di solo 2400 elettori.

Lady Mastella annuncia che l'ipotesi di una sua candidatura è ormai «più che una realtà, sostenuta dalla gente» e parla della esigenza «di una guida moderna al comune di Ceppaloni». Ma in contemporanea arrivano pesanti accuse al clan Mastella di «feudalesimo» e di «cultura del potere familiare», e la gente comune sembra assistere divertita ad una

disputa politica che assume sempre più i contorni del gossip da paese.

Per Alfredo Cataudo, segretario cittadino del Ppi, si tratta solo di «una auto candidatura non supportata da alcun sondaggio favorevole», mentre da Forza Italia, che aveva manifestato voglia di alleanza, arriva il dietro front con un secco «non si può considerare la politica uno strumento per ascese improbabili». Ma molti in Paese non si sbilanciano, mentre non perde l'ottimismo Enzo Barone al quale Clemente Mastella ha delegato il compito di dirimere la controversia e portare la consorte senza spaccature sulla poltrona di primo cittadi-

no. Sandra Mastella, 47 anni, due figli in età universitaria, dalla sede della Croce Rossa di Benevento, di cui è presidente onoraria, con grande impegno si prepara al debutto sul palcoscenico politico. E da subito respinge le accuse. «I partiti non sono d'accordo con la mia candidatura? - afferma sorniona - non mi preoccupo più di tanto, perché mi candido al di là dei partiti, solo per puro senso di responsabilità e di lealtà. Se mi assumo l'onere di fare il sindaco è solo perché è difficile respingere un invito così pressante come quello che viene dalla mia gente, dal mio amato paese di Ceppaloni».

